PELEO BACCI

DANTE

E

VANNI FUCCI

SECONDO UNA TRADIZIONE IGNOTA

PISTOIA

PELEO BACCI

DANTE
E
VANNI FUCCI

SECONDO UNA TRADIZIONE IGNOTA

PISTOIA
TIP. EDIT. DEL " POPOLO PISTOIESE „
1892

DANTE E VANNI FUCCI

SECONDO UNA TRADIZIONE IGNOTA

PELEO BACCI

DANTE
E
VANNI FUCCI

SECONDO UNA TRADIZIONE IGNOTA

(LETTERA al Cav. ALESSANDRO CHIAPPELLI, Professore di Filosofia nella R. Università di Napoli — Socio corrispondente della R. Accademia dei Lincei).

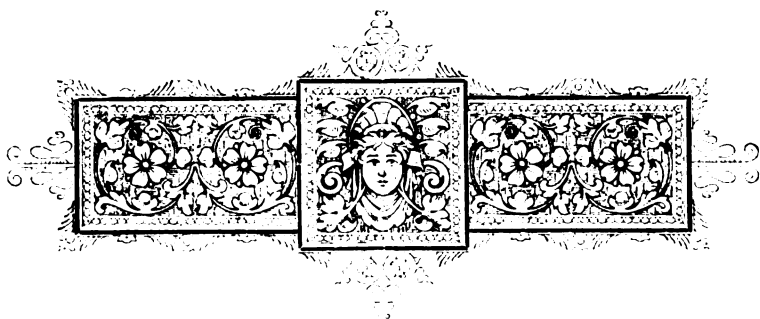
. . . . I' piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fèra.

Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a mul ch' i' fui: son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana.

(*Inferno*, XXVIV, 122-26)

PISTOIA

TIP. EDIT. DEL « POPOLO PISTOIESE »

1892

Ill.^{mo} Signor Professore,

Un volume lungamente pensato e parcamente scritto, che recasse per titolo: *Dante e la tana di Vanni Fucci*, è tutto quello che nella modestia mia e de' miei studi da molto tempo meditai. Vigile e paziente ad ogni documento, ad ogni testimonianza che sopravenisse; col proposito determinato di veder compiuto il mio desiderio. Così facendo, avrei voluto rievocare tutto quel periodo delle ire medioevali, in cui, pel cozzo delle fazioni, grondò sangue dai corpi e dall'anime dei cittadini: rievocarlo con le ruine, con gl'incendi, con le zuffe ad ogni canto di via, con le dolci ballate

dei rimatori, con le cortesie dei cavalieri; rievocarlo con le soavi loro donne, chine sulle corde delle gighe e de' leùti, a serenare le veglie delle Casate patrizie, ad aleggiar baci alle fronti rugose e arcigne de' mercatanti e degli uomini d'arme del XIII secolo:

> ferrate genti, cui ridean fra gli agi
> corti d'amore e suoni di mandòle,

come canta l'italica ottava di Giovanni Marradi [1]).

Sia pertanto una congiura di famiglie che nasca, sia un furto sacrilego che si compia, sia un ruolo che di Palagio si sottragga, sia pianto d'esuli, sian liete rime d'amore o canzoni di morte: dovunque qui l'ombra di Dante appare; ma non un documento, non una prova paesana, non la leggenda di alcuna vecchiarella degli antichi quartieri di porta Guidi o di porta S. Andrea che, intenta a novellare, narri d'aver sentito contar dai bisavoli che per quelle vie un dì passò Dante ancor bruno della fuliggine dell'Inferno [2]).

Fotografare ad ogni modo l'ombra, riallacciare le maglie sparse di una trama involuta di date, di nomi, di fatti in contraddizione, dar se non luce, bagliori alle tenebre, perchè anche a Pistoia non mancasse una particolare illustrazione, come già ebbero molte altre città [3]), in rapporto

---

1) *Nuovi canti. Epistola Senese* (Milano, Fratelli Treves, 1891).

2) Papanti. *Dante secondo la tradizione e i novellatori* p. 8 e altrove.

3) V. B. Aquarone: *Dante in Siena.* — G. B. Rambaldi: *D. e Trivigi.* — A. Cappi: *D. in Ravenna.* — E. Celesia: *D. in Liguria.* — G. Sforza: *D. e i Pisani.* — G. Ottoni: *D. in Mantova* — *D. in Padova* — *D. nel Trentino* ecc. ecc. e si aggiunga *D. e S. Gimignano* che dovrà uscire tra breve per cura del Ch. Prop. Dott. Ugo Nomi Venerosi Pesciolini.

ai luoghi, agli uomini, ai fatti nominati e conosciuti dal Poeta: ecco il compito propostomi ed avviato [1]).

E a questo mio compito, giunse come un conforto la parola Sua di sommo erudito spesa l'altro giorno, in grazia *della carità del natìo loco*, a tratteggiar più da vicino la bieca figura del bastardo pistoiese che fu Vanni Fucci [2]), di cui già quasi identicamente aveva parlato, or fa più di un anno, pure nella *Cultura bonghiana*, il Dott. Alfonso Professione [3]).

È stato rileggendo e confrontando colla storia tutto l'episodio dantesco del Canto XXIV dell'*Inferno*, che in Lei sorse spontanea la supposizione che Dante conoscesse di persona Vanni e gl'intrighi suoi, (tanto ne è minuzioso e veritiero narratore): conoscenza che Ella criticamente riteneva anteriore al 1295 e probabilmente avvenuta in Pistoia [4]). Mi permetta ora, nella Sua cortesia, ch'io ne pensi in qualche parte il contrario; ed a proposito del verso (*Inferno*, c. XXIV, 129)

Ch' io il vidi uom già di sangue e di corrucci [5]),

---

[1]) È in pronto per il prossimo Ottobre, un mio volumetto riguardante: *Alessandro Astèsi pistoiese e la sua lezione frammentaria sul Paradiso di Dante* con fac-simile e giunte.

[2]) ALESSANDRO CHIAPPELLI: *Dante e Pistoia* (*lett. all'on. R. Bonghi*), nel Periodico *La Cultura*. Anno II, N. 12 (nuova serie) 20 Marzo 1892.

[3]) DOTT. ALFONSO PROFESSIONE. *Nuovi documenti su Vanni Fucci* (*1295*), nella *Cultura* del 21 febbraio 1891.

[4]) Art. cit. p. 272 « Se però Dante nel 1300 doveva sapere dei latrocinii di Vanni Fucci e anche di quello della sacrestia dei belli arredi, il Marzo 1295 non parrebbe il *terminus ante quem*, dovette vederlo, e secondo ogni probabilità in Pistoia » !

[5]) I testi critici leggono di preferenza:

ch' io il vidi uomo di sangue e di crucci.

Altre lezioni *Ch' io vidi lui huom* ecc. *Ch' io lo vidi uom* ecc. *Ch' io lo vidi omo di* ecc. Cfr. l'ediz. di G. Campi (Unione Tipografica Editrice 1888) p. 596 v. 127-129 in nota.

se veramente debba intendersi nel senso stretto che il Poeta conobbe Vanni, questo *vir qui tamquam sicarius, homines capiebat, torquebat et cruciabat,* ecc. (come pure chiosa l'Imolese), *de visu non de auditu.* Le dica una curiosa tradizione, fino ad ora ignota, per cui sembrerebbe che l'eco di questa conoscenza divenisse voce forse solo al tempo dell'esilio di Dante, cioè dopo il 1302, quando ei lo incontrò in Verona o in Modena, e non in Pistoia, come più appresso diremo.

Già dal 1446 l'umanista fiorentino Giannozzo Mannetti [1]) si meravigliava come mai Dante e il

---

[1]) Vedine Voigt: *Il Risorg. dell'Antichità Class.* (Vol. I trad. Valbusa, Firenze 1888); la prefazione posta da L. A. Muratori innanzi al *Saggio delle Istorie pistoiesi* nei *Rerum Ital. Script.* tomo XIX, e per ultimo questo brano, tolto dalla *Storia inedita pistoiese* dell' Arfaruoli che si conserva nell' Arch. capit. del nostro Duomo (Vol. II c. 80) e da me confrontato sulle *Provvigioni* del Comune sotto l'anno: MCCCCXXXXVII.

« Uguccione di Rocco de'Capponi Potestà, entrò a'29 Novembre pas-
» sato. Giannozzo di Bernardo Mannetti Capitano. Luigi di M. Lorenzo
» Ridolfi Capitano, entrò al primo d'Aprile. Francesco de' Guidotti di
» Clemente Potestà. entrò a' 24 di Maggio. Antonio di Niccolò de' Mar-
» tello Capitano, entrò al primo d' Ottobre.

» Havendo sino l' anno passato Giannozzo Manetti, che in Pistoia
» amministrava la Giustizia nelle cose criminali sotto nome di Capitano
» di Populo: composto in lingua latina le storie Pistolesi; fino a'miei
» tempi non essendo ancora state tradotte, nè date alla stampa *): per
» commissione dei sigg. Priori e Gonfalonieri, e operai di S. Iacopo
» questo presente anno 1447 furon date a rescrivere in miglior forma
» a un Ser Iacopo Rettore di S. Desiderio pulitissimo scrittore, per
» haverle ne' loro Archivii: e accostandosi il fine del suo offitio, che
» doveva terminare per tutto Marzo di questo anno, essendo egli stato
» huomo tale, che per molti benefitii fatti, che nissuno altro gl'aveva
» posto il piede innanzi, nè per ciascuno di quelli, che vivevano per-
» sone d' ottanta anni, non fù un' altro simile, come attestava Iacopo
» di M. Piero Cancellieri, Gualtieri di M. Giovanni Panciatichi: M. Ste-

*) *Provv.* 1446-56, c. 49 tergo capo quarto. (Arch. Com. di Pistoia).

Villani fossero così ben informati delle cose nostre pistoiesi, quasi le avessero viste coi loro occhi: *Dantes et Villanus de certa huius urbis conditione ita scribere itaque scriptis suis adnotare voluerunt quasi ipsi propriis oculis conspexerint* [1]).

Ma anche il Mannetti, che scriveva alla distanza di poco più di un secolo dai fatti accaduti, che tra noi dimorò come Capitano di giustizia, che fu lo storico nostro beneamato e imparziale che tra i primi recava in tanta copia di diarii, di croniche e di prioristi la serena critica del risorgimento, e che a ciò fare ebbe agio di consultare molto a fondo gli archivi pistoiesi e fiorentini e interrogarne i dotti del suo tempo, biografi e studiosi di Dante, come Leonardo Aretino, Poggio Bracciolini, il Filelfo, il Valla, il Vergerio ed altri, anche il Mannetti non espresse niente più, niente meno che un dubbio, una possibilità che rimase vana, quanto alla presenza dell'Alighieri in Pistoia.

» fano di Ser Taivolo Fisico e Ser Giovanni di Francesco, i quali quat-
» tro gentilomini furono mandati per oratori a Firenze a quella repub-
» blica, che lo raffermassero per altri sei mesi; la qual cosa non poterono
» ottenere; essendo in pregiudizio di quello che era stato estratto in
» suo cambio *): e in questo venne nuova come gl' era stato eletto
» Ambasciatore a Papa Niccola quinto da Sarazzana, con M. Giannotto
» Pitti: Piero di Gino Capponi: Piero di Cosimo de' Medici, e M. An-
» gelo Acciajuoli.

» Così nella sua partenza di Pistoia, gli fu donato a sua, e a sua
» dependenti la Targa con l' Arme della Città. stendardo, elmetto e
» la coperta del Cavallo ».

[1]) *Hist. Pist.* Libro I.

*) Il capitano di giustizia che surrogò il Mannetti fu Bernardo Aloisio di Lorenzo Ridolfi che fu messo in carica il primo d'Aprile del 1447. — Vedi *Provvisioni* l. c.

A determinare pertanto la più esatta interpretazione storica dei versi danteschi, secondo gli antichi e secondo i moderni commentatori, per dedurre poi una opinione il men che si possa improbabile, è naturale si debba ricomporre per ordine la cronologia dei fatti e delle cose. Dall'aver Dante *veduto* Vanni de' Lazzari prima *uomo di sangue e di crucci*, dal volerlo confesso poi come *ladro* (due cose distinte), e dal supporlo noi per una curiosa tradizione ancora più tardi vivo ad altercar col Poeta divino per le piazze di Verona o di Modena: da tutto ciò è naturale che le questioni e le domande sorgano e si ripetano all'infinito.

Sebastiano Ciampi, che per il primo si occupò incidentalmente della cosa nel suo scritto: *Notizie inedite della sacrestia pistoiese de' belli arredi* [1]) per voler troppo supporre, svisò in gran parte il fatto. Aveva già assai leggermente operato publicando in una nota dell'ediz. pisana (1808) nella sua *Vita e mem. di M. Cino* un documento [2]) riguardante il Fucci (pag. 118-119), per dovervi ritornare ancor sopra e dargli evidenze di prova e interpretazioni che non aveva.

Già a parer mio è azzardar troppo ritenere come sicuro che il furto avvenisse nel Gennaio 1293, per la sola prova che fu in quel mese che gli operai Orlandino di Parte e Bartolomeo di Federigo fanno istanza al Comune per l'even-

---

[1]) Firenze MDCCCX p. 59-60.

[2]) Lo riproduceva poi nelle *Notizie inedite* pag. 134 Doc. X. Vedi anche di lui: *Lettera sopra l' interpretazione d' un verso di Dante nel canto XXIV dell' « Inferno »* (Pisa 1814).

tuali spese occorrenti a rimediare i danni dei sacrileghi involatori del tesoro di S. Iacopo. Non è da credere possibile che fra il trafugamento e l'atto *pro reaptatura* un po' di tempo non dovesse passare? E non sarebbe invece da riferirsi il furto all' anno 1292? Se, stando alla parola dei comentatori (tra' quali il Landino, che tutti li riassume), i ladri *trovarono la porta della Chiesa e della sacrestia di S. Iacopo aperta forse per negligenza di sacerdoti i quali in quella notte che era di carnevale erano usciti ai suoi piaceri, come è di consuetudine*, come intendere un carnevale di Gennaio e proprio sui primi del mese? E se fu una *mattinata* con suoni e con canti, come chiosa l'Anonimo Fior., coi rigori della stagione in cui s'era, poteva esser verosimile? E se le ricerche dei veri autori cadessero nel Marzo (forse del 1293 come vedremo) come concordarvi quel passo di Iacopo della Lana che dice *or questa pestilenzia* (degli arresti e delle torture per indizi) *durò ben sei mesi?* Non è da pensare piuttosto ad una di quelle gaie ottobrate medioevali piene di sollazzi e di canti e di novellieri scollacciati, coincidendovi appunto il periodo de' sei mesi? Questi i dubbi. — Pure lo scritto ciampiano, divulgandosi ed acquistando fede, veniva a cambiare, nei moderni, certi criteri degli antichi espositori del quaderno dantesco, sicuri di aver con l'opuscolo dell' erudito pistoiese, professore di lettere greche alla Università pisana e di Vilna, posto il suggello ad ogni ulteriore ipotesi sopra l'uomo *sanguinolento et pronto a dar cruciati ad altri* come Guiniforte delli Bargigi bergamasco definì il Fucci. E vada per la fede nello scritto di cui

il Bianchi, il Fraticelli, il Casini confortarono i loro commenti; ma chi oggi sul Doc. X della *sacrestia de' belli arredi* ritorni, e lo scruti e lo collazioni con l'originale vedrà sorgere una grande ombra di dubbio a ghiacciargli l'entusiasmo della prima ricerca e della prima ipotesi, se si pensi che ci venne appunto conservato in un vecchio libro di una congregazione, solo perchè vi si potè facilmente intessere la tela di un miracolo. Trovasi questo in un codice in pergamena (Arch. Com. Pist. Stanza IX) di nitida scrittura del secolo XIV con iniziali fregiate e colorate, con guardie di legno coperte di cuoio a borchie in ferro, recante esternamente in rilievo lo stemma di Pistoia a scacchi rossi e bianchi ed in costola e sopra la scritta: *Capitoli della compagnia della beata vergine di Piazza* [1]) *con tutti li fratelli e sorelle della confraternita dall'anno MCCLXXXXIII. Miracoli di detta Madonna e Litanie antiche.* — I miracoli scritti in doppia colonna comprendono un secolo dal 1293 al 1393 [2]), ed è a carte 39 quello che ci riguarda e che quì in una nuova lezione riportiamo.

---

[1]) Fu detta di poi delle *Porrine* perchè le si attribuì la virtù di guarire un male pestilenziale detto *porrina*. Nel nostro Arch. Com. trovasi un codicetto cartaceo in lingua volgare che porta la traduzione un po' larga del libro dei Miracoli sopra citato con illustrazioni di Girolamo Baldinotti; codicetto che veduto poi da Francesco Tolomei fu da lui pubblicato con qualche lieve mutazione, sotto il proprio nome ed anche con poco rispetto del Baldinotti, che gli aveva offerto le sue deboli fatiche. Vedi *Memorie dell' ant. mir. imag. della M. delle Porrine.* Pistoia pe' i Manfredini 1818.

[2]) Non al 1376 come il Ciampi nell' op. cit. p. 60.

Arch. Comun. di Pistoia. Stanza IX,
TESORETTO, *Opera di S. Iacopo,*
c. 39 recto.

« MIRACULUM DE FURIBUS THESAURI S[ti] IACOBI.

» [13 Marzii 1295] Vannes fucci della dolce
» vannes della monna et vannes mironne pistorien-
» ses cives nephandi et homines male conversatio-
» nis et vite contractaverunt inter se deliberatione
» habita et instigatione diabolica thesaurum beati
» Iacobi derubare quibus de causis et enormi-
» tatibus multi et aliqui fuerunt male infamati
» et inculpati inter quos *erat Rampinus* filius
» domini Ranucci de Forensibus porte Guidonis et
» sanna corregiarib. et puccius grassius vectarib.
» fuerunt agguati per multa genera tormentorum.
» Unum de eis *Rampinus* filius domini Ranucci
» ad mortem dicebatur dapmnari et tandem ad
» caudam equi vel muli et ad furcas suspendi.
» Orationibus factis (?) ex parte et pro parte ipsius
» Et vannes della monna predectus ex delicto
» predicto fuit captus in sacra septa majoris ec-
» clesie quadam die prima quadragesima *tunc*
» temporis (?) et in fortia potestatis videlicet
» Giani della bella d' florentia et communis pi-
» stori qui nominavit malefactores qui ad dictum
» furtum consenserunt et facere intendebant ex-
» cepto filio dicti domini Ranucci excusando eun-
» dem quod inculpabilis fuerat de peccatis dictis
» unde gratia dei et virginis extiterat liberatus ».

Unica testimonianza questa, e sola, che im-
plichi Vanni Fucci nel furto famoso, e che si
dimostra sotto tanti rapporti la sorgente prima

ove attinsero tutti i chiosatori di Dante, da meritare un singolare ed attento studio. Dicemmo che i miracoli comprendevano un secolo e ne determinammo l' epoca dell' avvenimento: ora specificheremo.

La prima data che si riscontra è a c. 38 nell'intestazione interna: *In nomine sancte et individue Trinitatis* . ec, dice il Cod., *Miracula seu mirabilia ostensa facta* ecc. ed infine *churrentibus annis . millo . c̄c . nonagesimo tertio*, data nitidamente scritta, del carattere identico con cui si stesero i miracoli. Anzi quello che appare è che quivi non fossero registrati volta per volta, bensì in una redazione unica, pel carattere di un solo amanuense. Così che questo documento verrebbe a perdere il suo valore sincrono e a provar ciò basterebbe notare che tanto l'amanuense ignorava il fatto e ricopiava d'altrove, che lasciò uno spazio in cui ora trovansi le parole *erat Rampinus* e più sotto *Rampinus* e *tunc* (eravi *dum*), di mano e di carattere e di inchiostro dissimile e posteriore al restante; mano che pure di poi vi appose la data che non trovasi in calce nè in numeri romani come il Ciampi la pone, ma invece marginale presso il titolo e in numeri arabi così: *13 Marzii 1293*, come noi sopra la riferimmo.

Ma questo non è tutto. Tranne il 1293 anche le altre indicazioni di tempo, che al *Miraculum de furibus thesauri s. Iacobi* tengon dietro, non sono che una posteriore arbitraria interpolazione: sia quella del 1328, sotto il miracolo del fanciullo precipitato da cavallo (c. 39 tergo), sia quella del 1376 marginale, o del 1393 (7 Aprile). Gli ultimi due miracoli, copiàtivi forse un secolo appresso, con

gli altri niente hanno che vedere, come la grafia diversissima dimostra. E poi, tralasciando di altre erronee interpretazioni paleografiche apportatevi dal Ciampi che mutilava il documento di un intero periodo, di ardua decifrazione, ed invertiva spesso senso e parole, non vien fatto di pensare come possa essere stato Giano Della Bella il potestà sotto cui Rampino Foresi fu liberato, quando si sa che la podesteria del Della Bella in Pistoia è di un anno antecedente, cioè del Marzo 1294? E d'altra parte, se alla data marginale, posteriormente appostavi, dobbiam credere come alla verità, non verrebbe a cadere la scoperta dei ladri o meglio il motivo di persecuzione contro i Neri, sotto il « potente di amici e di seguito » Messer Mainetto deglii Scali, il fautore caldo di parte Bianca, il ricco mercatante, capitano guelfo a Firenze, podestà a Pistoia nel 1295? il compagno di Dante sette anni appresso, quando s'incamminarono raminghi e perseguitati pel « duro calle » dell'esiglio?

Una contraddizione manifesta a dir vero, a spiegare la quale il Ciampi accampa i soliti mezzucci della supposizione. Egli infatti ragiona così: se il documento porta il nome di Giano della Bella vuol dire che fu sotto di lui che si scoprirono i ladri; se poi la data è posteriore significa che è la data della liberazione di Rampino: la data stessa in cui è verosimile fosse arrestato Vanni Fucci, « anzi attenendosi alla citata relazione, soggiunge, si rende probabilissimo che Vanni Fucci fosse giustiziato nel 1295 ». Questo *sponte sua* scrive il Ciampi, asserendo anche « che se Dante chiamò Vanni Fucci ladro alla *sacrestia dei belli*

arredi, usò una espressione più generica, o per non esser forse esattamente informato o perchè poeticamente gli fece comodo di spiegarsi in quella maniera », quel *belli arredi*, secondo lui, non stando ad indicare che le sole tavole d'argento dell'altare di S. Iacopo guaste e sconfitte, ma non trafugate [1]). Le testimonianze invece degli antichi e la logica dimostrano altrimenti.

Se la giurisdizione di Giano della Bella nelle cose pistoiesi ci manca in massima parte, ci resta presso che completa in sua vece quella di Mainetto degli Scali.

In nom. dom. nost. yesus christi amen. Haec sunt condepnationes facte per nobilem et potentem militem dominum manettum de schallis de flor. oriundum et potest. pistor. civitatis....

Sub m. cc. lxxxxv. *ind.* viij.

sta scritto in fronte ad un vecchio codice [2]) dugentista la cui vecchia pergamena, resistendo all'opera edace del fuoco, del tempo e degli uomini, rimase superstite testimonio de' secoli che furono. Comprendendo le *condepnationes* un semestre intero, dal Gennaio a tutto il Giugno 1295, (il che è manifesto per la data che i notari vi apponevano regolarmente), è facile supporre che la liberazione di Rampino di Ranuccio Foresi e la condanna di Vanni della Monna e poi (secondo il Ciampi), di Vanni Fucci, si dovessero trovare necessariamente durante questo periodo dei sei mesi e probabilmente nel Marzo, se la data ap-

---

1) V. C. G. Beani, *S. Iacopo ap. mag.* p. 51 in nota, e la *Chiesa Pist.* p. 86 e seg.

2) *Arch. del Com. di Pistoia. Op. di S. Iacopo.*

posta al miracolo della *Madonna delle Porrine* avesse la più lontana ombra di verità. Invece niente di tutto questo: passano le condanne del Marzo, si susseguono quelle dell'Aprile e del Maggio, ma di Rampino non si fa menzione come pure di Vanni della Monna.

Cosicchè sembrerebbe facile accertare, che ritenuto essere la prima redazione dei miracoli veramente del 1293, in quella redazione comprendendosi pure il *Miraculum de furibus thesauri s.ᵗⁱ Iacobi*, in nessun altro tempo che in quell'anno dovesse ascriversi la liberazione di Rampino Foresi. Ma l'*in fortia potestatis videlicet Giani della bella* viene a posporre di un anno questo criterio, per modo che le ipotesi le più ingegnose che vi si potessero fondar sopra verrebbero d' un tratto a cadere come cade oggi il famoso Documento X del Ciampi, fin di troppo consultato e allegato.

E qui concordemente i chiosatori danteschi, comentando i versi dell' *Inferno*, dettano la prima pagina della vita sanguinaria e fuggiasca del *mulo* pistoiese della VII Bolgia [1]).

---

[1]) L' ANONIMO FIOR.

La mattina trovandosi l' uscia rotte et rubata la sacrestia, il Podestà cercando di questo fatto, et perchè la cosa era grande, tutti quelli che per verun modo si potè pensare che fatto l' avessono furono presi et richiesti et tormentati fra quali fu uno Rampino figliuolo di Messer Francesco Vergellesi [Foresi] et tanto fu tormentato che questo disse ciò che il rettore volle udire. Fugli assegnati tre dì ad avere acconci i fatti suoi: la novella si spande et questo viene agli orecchi di Vanni Fucci. A Vanni increbbe di questo giovane ch' era suo amico: mandò per Messer Francesco, chè gli volea parlare per scampo del figliuolo. Ito Messer Francesco a Vanni dove egli era, fuori di Pistoia, Vanni gli disse che gli volea campare il figliuolo et volea innanzi avere vergogna ch' egli morisse; et poi gli disse come avea

Ci dicono che sebbene fosse *bannitus saepe* (Benv.) pure era solito di stare « nella terra; ma di segreto e di notte andava commettendo molti mali » (Iac. della Lana). E così forse avvenne la notte del furto, quando andò alla casa dov'era l'amante del Vanni notaro. E quì è da avvertire che,

---

tolte quelle cose et messe in casa di Ser Vanni [della Monna]. Questo [Francesco] tornò lieto a Pistoia; et detto il fatto al Podestà, mandò et trovò ch'egli era vero et riebbonsi le cose; et il Rampino fu libero et i colpevoli condennati.

BENV. DA IMOLA

... Potestas induratus contra istum statuit sibi terminum trium dierum ad resignandum furtum aliter suspenderetur. Unde parentes et amici deliberaverunt quod nocte praecedente diem justitiae invaderent ferro et igne palatium Potestatis: secunda die termini Vannes Fuccii qui erat extra in comitatu Florentiae in Monte Carelli, misit pro patre Rampini et narravit sibi totum factum. Maleficio detecto, multi conscii aufugerunt. Scita itaque veritate et recuperato thesauro, Rampinus fuit liberatus et notarius suspensus. Et nota, ne fallaris sub aequivoco, quod tres fuerunt Vannes in isto maleficio, scilicet Vannes Fuccii, principalis auctor furti, Vannes de la Nôna retentor furti et quidam tertius Vannes de Laminôna florentinus, socius furti [*altri lo dicono pistoiese*].

IACOPO DELLA LANA.

Lo secondo die udendo Vanni Fucci predetto di questo giovane (*Rampino*) ed essendo nel contado di Firenze a monte Carelli (*Il cod. Ricardiano a Carelli aggiunge un glossema:* « coi conti di Mangone ») venneli pietà di lui e mandò a dire per una femina al detto Messer Francesco (*il padre di Rampino*) ch' elli il dovesse andare a parlare, con ciò sia ch' elli non potea andare a lui per lo bando, in lo quale elli era, ch' elli li darebbe via per lo quale lo figliolo scamperebbe. Udito questo costui incontanente montò a cavallo e fue lae: Vanni li disse: andate e fate prender Ser Vanni notajo predetto il quale sa tutta la vicenda...

Menato lo detto notaio al palagio, non si lasciò mettere a corda che incontanente manifestò tutto. Quelli che erano stati nella brigata, udito che il ditto notaio era preso, tutti scamparono fuori della terra...

sebbene il miracolo designi tre soli come autori del furto, pur dai commenti si rileva che attorno al Fucci erano sempre molti compagnoni non di buona fama; ed apparendo tra tanti sempre il suo nome, ce lo descrivono come un capo di malviventi. In bando pure era il Fucci a monte Carelli

---

Saputo lo podestà la veritade, liberò lo giovane, e contra lo notaio e li altri procedette come a lui parve di ragione.

BUTI.

La mattina quando li canonaci si avvidono del furto, si lamentarono ai signori, e i signori commisono al podestà la investigazione del detto furto, dandoli piena balìa. Allora lo podestà fatto sbandire che chi sapesse di questo furto, lo palesasse sotto grave pena, non trovandone nulla incominciò ad investigare delle persone di mala fama, e poneali al tormento: e non confessando di questo che non vi erano colpevoli; ma d'altri malifici, ne fece giustiziar molti sì, che durò bene sei mesi, che ogni settimana ne facea giustiziare alquanti. Et in fine avendosi posto in cuore pur di ritrovare questo furto, venne alli orecchi del detto podestà che Rappino figliuolo di Messer Francesco di Foresi era giovane di mala condizione e ch'era colpevole in questo furto, onde lo fece prendere e tormentarlo; e non confessando niente di questo fatto, siccome colui che in ciò non avè colpa, il podestà fece uno comandamento a questo giovane, che se in fra tre dì non confessasse di questo furto e manifestasse chi era colpevole, lo farebbe appiccar per la gola, onde di questo era grande dire nella terra. Et il padre et i parenti del giovane s'andavano raccomandando ai cittadini e non potendosi rimuovere lo podestà di questo, si deliberarono i parenti di mettersi a pericolo et ardere il palagio del podestà. Innanzi a quel dì venuta questa novella alli orecchi di Vanni Fucci, ch'era nel contado di Fiorenza a monte Carelli: era molto amico di questo Rappino et increscendoli che dovesse morire non avendoci colpa, segretamente fece dire a Messer Francesco ch'egli andasse a parlare con lui, ch'elli farebbe campare il figliuolo. E però andandovi prestamente disse che dicesse al podestà se volea trovare lo furto facesse trovare Ser Vanni predetto, notaio...

Allora lo podestà trovato lo furto e li malefattori mandò cercando per loro e non ne potè giugnere alcuno, perchè tutti fuggirono, quando videro preso Ser Vanni; onde fatto restituire lo furto alla sacrestia, di lui fu fatto quello che giustizia richiedea.

presso i conti di Mangone nella Val di Sieve [1]) quando la scoperta de' veri ladri avvenne; ma che tornasse dipoi a Pistoia è certo, perchè se nel libro delle condanne di M. Mainetto, Vanni della Monna e Rampino non appaiono, chi invece, in una triste congerie di rapine e di sangue, appare ad ogni tratto è l'aspetto bieco e quasi selvaggio di Vanni Fucci, che non figura mai però come autore e come condannato per il famoso furto dei *belli Arredi*. Ma avanti al delinquente sta il fazionario o meglio l'uno l'altro vanno di pari passo e si completano. E qui ci soccorre la storia.

Che sotto l'anno 1300 in cui l'Anonimo incomincia le sue *istorie* debba invece leggersi la data complessiva 1286-1295 è ormai stato provato dalla critica e noto ai più [2]). Questo periodo, rimontando all'aggressione che Dore di M. Guiglielmo Cancellieri-nero, compiè brutamente a danno di M. Vanni di M. Gualfredi Cancellieri-bianco, si estenderebbe dalle odiosità private di una casata di ricchi, fino a quel momento di vera e propria guerra civile che insanguinò Pistoia così tragicamente per l'ira dei Bianchi e dei Neri: guerra che doveva terminare soltanto, e in

---

[1]) Il Repetti. (*Diz. Geog. fis. ist. della Toscana*, Vol. 3 p. 333) ce lo dipinge luogo molto adatto per rifugio di malfattori con la *Futa* a ostro, tra i fiumi *Stura* e *Soralla*.

[2]) Vedi: Ptolomaei Lucensis Vescovo Torcell. *Annales* (in Muratori, *Rer. Ital. Script. XI*, pag. 1031) « eodem anno [1295] in » gestis Lucentium inveni hic incoepisse ferventem discordiam Can- » cellariorum de Pistorio ut nominarentur albi et nigri quod nomen » fermentavit Florentiae et Lucae, et ex quo nomine utrobique exorta » sunt multa mala, et adhuc perseverant ». — Isidoro Del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronaca*, Vol. I par. I Cap. X, 196 e seg.

apparenza, quando a prezzo di pace il popolo pistoiese per causa di nobili gozzovigliatori che avevan « bevuto di soperchio » vendè la propria libertà alla Signorìa fiorentina.

Un novennio di « sangue e di crucci » in cui il bastardo de' Lazzari appare a più riprese ed è da supporre a distanza di tempo. Lo troviamo implicato nel furto della *Sagrestia* forse nell'Ottobre 1292; tra « gli uomini giovani e gagliardi » perseguitatori del Focaccia; e tra quei che, nel cortile delle case dei Vergiolesi, ebber parte nell'uccisione di M. Bertino, « il quale era il più nobile e il più cortese cavalieri ch'a quel tempo avesse in Pistoia » [1]), certo avanti il mese d'Ottobre dell'anno 1293 [2]). All'Agosto 1294 porrei la « gran battaglia » « di lancie, di balestre e di pietre » dietro alla casa di M. Zarino di Lazzari, dove « Vanni Fucci con certi suoi compagni andaro » « e messo lo fuoco dall'un lato, entrarono dentro dall'altro » rubandovi il Fucci « lo cavallo di M. Zarino, ch'era sellato e covertato »; come comprenderei pure nei seguenti mesi del '94, l'ultimo fatto d'armi in cui l'Anonimo fa comparire il Fucci, quello presso alle loggie dei Lazzari dove uno dei compagni del Podestà ebbe la peggio e il Podestà stesso visto che la sua autorità era soverchiata da' Neri « rifiutò la signoria e andonne a Bergamo a casa sua donde egli era » [3]). Così verremmo ad identificare il Podestà,

---

[1]) *Ist. Pist.* dell' Anonimo, Milano, Silvestri 1845 p. 6-7.

[2]) Data dell' uccisione di M. Detto. Vedi la condanna degli assassini di esso sotto la podesteria di M. Bonifazio Lupi (1293). In Zdekauer *Studi Senesi* Vol. V, fas. III-IV p. 197.

[3]) *Ist. Pist.* ed. c. p. 9-10-12.

in M. Simone Lancia da Giumello, bergamasco proprio come l'Anonimo ce lo deriva, che tenne la podesteria pistoiese in quel tempo, stando all'affermazione di qualche cronista [1]), e riuscendo così a spiegare l'intervento e l'accoglienza volonterosa che Pistoia faceva nell'Ottobre 1294 ai « fanti fiorentini mandati a sedare i tumulti che la travagliavano » [2]); perchè anche l'Anonimo ci afferma che in questo interregno del Podestà « la terra era molto scorsa in mal fare ». Ristabilita in tal modo la cronologia non solo non troviamo nei fatti seguenti contraddizioni, ma una spiegazione chiara e completa. — Sopraggiunge pertanto l'anno 1295 con la podesteria di Mainetto degli Scali, quello per cui « la città si riformò al meglio che si poteo » e che ebbe pieno e libero arbitrio d'infligger pene *in derobatoribus stratarum et latronibus et assessinis et facientibus offendi per assessinos* ec.[3]). Certo che l'intervento di Mainetto in Pistoia con le sue riforme radicali ci palesa, insieme al repressore severo dei delitti comuni, il fiorentino bianco persecutore accanito de'Neri, che preparava ai Cerchi la soggezione completa dei « Pistolesi dalla loro parte » [4]). Sotto l'artiglio di un simile Podestà poco sicuro doveva stare uno

---

[1]) V. Arfaruoli, op. c. sotto l'anno MCCXCIIII e Salvi *St. Pist.* Vol. I, p. 2 lib. IV, p. 250, che lo dice M. Simone Lanciado Grumelli bergamasco. Il doc. però che trovasi a p. 197 Libro X del *Breve et ordinam. pop. pist.* (anni MCCLXXXIIII) ed. da L. Zdekauer (Mediolani, *apud.* Ulr. Hoepli MDCCCXCI) verrebbe a cambiare di non poco l'affermazione degli storici paesani.

[2]) Isidoro Del Lungo, op. cit. vol. I par. I p. 197.

[3]) V. *Ist. Pist.* cit. p. 13. — *Cultura* (21 Febb. 1891) p. 129 — L. Zdekauer, *Statutum Potestatis Comunis Pistorii anni 1296.* (Mediolani MDCCCLXXXVIII) Liber Tertius, p. 97. c. I.

[4]) D. Compagni, — *Croniche.*

degli osteggiatori più tremendi de' Bianchi, noto oramai; e Vanni Fucci lasciate le mura cittadine non dimentico però di que' di parte sua, ben presto per nuove stragi doveva fare da lungi risonare il suo nome. L'Anonimo ci dice netto che una volta ottenuta forza di fazione vera e propria la parte Nera e Bianca, d'esse se ne fece vessillo, e vi si schierarono attorno quanti nel contado nutrissero odii e desideri di vendette contro altri, indipendentemente dal fatto d'esser legati coi Neri piuttosto che coi Bianchi per relazioni di famiglia, d'interessi o che so io. Così ci dice l'Anonimo che per questo fatto « levaronsi nella montagna di Lizzano due parti: l'una fue quella di Ser Guido, e quella tenea con la parte Bianca e l'altra fue quella di Ser Fiumalbo e quella tenea con la parte Nera di Pistoia ». Due fazioni che a tempo di Mainetto degli Scali eran ancor gagliarde ed ostili tra di loro, tanto che se in città alla meglio si potè porre il freno, nondimeno molti mali si facevano ancora « e specialmente nella montagna di Lizzano » [1]). E fu appunto lassù presso il notaro Ser Fiumalbo di Tedesco che Vanni Fucci andò sui primi del 1295 a capo di una banda d'una trentina d'uomini [2]), a rinfocolare le ire, a fare di quella remota dimora alpestre l'acropoli della parte Nera, a piantar lassù in salvo la bandiera che già in Pistoia aveva perso grido, e che intatta sarebbe poi ritornata a sventolar troppo presto sull'aree cittadina.

Ed eccoci a riaprire il vecchio volume delle *condepnationes* di Ser Mainetto degli Scali, dove gli

---

[1]) *Ist. Pist.* ed. c. p. 5 e 13.

[2]) Zdekauer, *Arch. stor. ital.* ser V. tomo V. pag. 114.

chi della nefandità di Messer Fucci bene spesso si ripercotono. La giustizia del Podestà contro lui infierisce ad ogni tratto, le taglie si accumulano sul suo capo, migliaia e migliaia di libbre vi sono da pagare; si condanna ad essere strascicato a coda di cavallo se dentro tre giorni non paghi, a farsi scuoiare il dorso *totaliter* con tanaglie non arroventite, a essere impiccato insiem coi compagni *ita quod moriantur;* ma Vanni Fucci al Podestà terreno alza le mani « con ambeduo le fiche » come nell'Inferno le alzerà a Dio gridando: *Togli... chè a te le squadro* [1]). E nella montagna pistoiese seguita a scorazzare, a recare, in onta alle severità della podesteria bianca che ora siede, il guasto e la ruina; nel sangue egli vuole affogare il ricordo dell' infamia umana che lo concepì bastardo. La condanna del 12 Febbraio rogata dal notaio Matteo egli non cura; nell'Aprile è a Monte Catini in Val di Nievole 'dove *interficit et derobbavit* de' poveri mugnai tratti in agguato; poi ancora le condanne si susseguono; si cerca nei giorni del giudizio insieme ai suoi *ad defendendum se ab inquisitione* e allora *non comparuerunt*. e contro di essi tanto si trova impotente l' autorità esecutiva che si aggiunge la clausola, se *in fortiam comunis Pistorii pervenerint*. quasi si aspettasse più dal loro rimorso che dalla propria potenza [2]).

Ma i mali, che si seguitavano a fare in città e in contado e che « stettono lungo tempo », dovevan pure una volta aver termine. La vendetta che il Focaccia compieva sulla persona di Dettorino di M. Re de' Rossi (nipote di M. Simone dei

[1]) *Inferno* Canto XXV, terz. I.

[2]) V. *Cultura* (21 Febb. 1891).

Cancellieri e uno degli aggressori di M. Bertino de' Vergiolesi) uccidendolo presso il Castello di Montemurlo, fatto che è probabilmente da riferirsi all'Agosto del 1295 [1]), doveva dare l'ultimo tratto alla bilancia in prò de' Bianchi, già di troppo da Messer Mainetto degli Scali traboccata. È in questo tempo, anzi non ancora finito l'anno, che i *Posati* pistoiesi, quasi tutti di parte bianca chiedono e danno alla Signoria fiorentina cerchiesca e parente de' Cancellieri Bianchi, balìa di riformar Pistoia nella primavera del '96 e di governarla per cinque anni cominciando a calendiluglio prossimo, perchè Ugolino da Correggia podestà e gli altri ufficiali terminassero il tempo che dovevano stare in carica. Sembra che uno de' primi Rettori, secondo il Compagni, fosse Cantino di M. Amadore Cavalcanti che ruppe la legge per cui gli anziani si sceglievano di parte Nera e Bianca « il quale essendone ripreso dicea per sua scusa, averlo di comandamento de' signori di Firenze »: e volle gli anziani tutti di parte Bianca. Così andò finchè sugli ultimi del 1301 « un altro, Andrea Gherardini, compì l'opera e cacciò i Neri, ai quali si negava altresì o s' impediva ogni rifugio in Firenze ed in Prato [2]) ». Ultima pagina questa della preponderanza dei Cerchi bianchi, che, dal Palagio fiorentino, si stendeva sulla città e contado di Pistoia; preponderanza che doveva costar ben cara

[1]) « Questo intervento del Comune [fiorentino] si rinnovò con solennità maggiore nell' agosto del '95, che altre novità e tumulti occasionarono l' invio de' cavalieri compagni del Podestà e del Capitano e di cittadini ambasciatori, insieme con centotrentanove fanti della villata di Montemurlo: e il 17 Sett. la città era pacificata ». — Isidoro Del Lungo, *op. cit.* l. c. p. 197 e nota 3.

[2]) Compagni: *Cron.* — Del Lungo: op. cit. l. c.

l'anno appresso a tutti quelli che caddero sotto la podestà de' Neri risorti, che in ognuno di parte avversa vedevano un sostenitore de' Bianchi pistoiesi, cioè un detrattore dell'antica potenza loro: ventura dolorosa che senza avercene minima colpa, sebbene alcuni vanamente lo sostengano, doveva colpire anche Dante Alighieri quando la prima condanna del 27 gennaio 1302 lo coglieva imprevisto insieme ad altri fautori bianchi *quod civitas Pistorii divideretur et scinderetur infra se ab unione quam habebant in simul, et tractassent quod Anziani et Vexillifer dicte civitatis Pistorii essent ex una parte tantum, fecissentque tractari, fieri seu ordinari expulsionem de dicta civitate eorum qui dicuntur Nigri*[1]) ec. » Un motivo di condanna come vediamo vago e partigiano che poteva impunemente applicarsi da Giano della Bella, a Mainetto degli Scali, e in special modo da Cantino Cavalcanti al Gherardini e a tutti i partigiani bianchi, senza che alla condanna potessero minimamente sottrarsi.

Ma intanto Vanni Fucci dov' era? Con la cacciata del 1301 anche il territorio adiacente a Pistoia non faceva più per lui; quel di Lucca era divenuto alla sua parte ostile; nel pratese e nel fiorentino, come abbiam visto, era bando. Ove rifugiarsi? Sento sussurrarmi: a questo tempo Vanni Fucci era morto. E io sopraggiungo: come, dove e quando? Nè mi par di chieder di troppo: sono i tre termini più innocenti per costituire un vero e proprio atto d'accesso! La risposta più facile ad apporsi è certo questa: « che Vanni morì poco prima del Maggio (o Aprile) del 1300 epoca della

[1]) FRATICELLI *Vita di Dante*, p. 149 ill. e doc. al cap. V.

visione dantesca [1]) », perchè se non fosse morto, Dante non lo potrebbe aver trovato nella sua discesa all' Inferno. Una supposizione niente più; e tacendo di Branca d'Oria e d'altri luoghi del Poema che quì si potrebbero recare a confronto [2]) suppongo anch'io: non è più facile che Dante, del Fucci abbia piuttosto che saputa immaginata la morte? Egli non può averlo visto di persona quasi per certo in Pistoia: 1° perchè dell' ingerenza fiorentina del '93 nelle cose pistoiesi pel processo Ardinghelli [3]) abbiamo le consulte, che Dante non ricordano; 2° perchè nel '94, mentre era podestà Giano della Bella, Dante come uomo politico e forse come poeta era un ignoto; 3° perchè nel '95, podestà Mainetto degli Scali, Vanni Fucci per i bandi che aveva non comparve più in città; 4° perchè dal 1295 al 1301, avendo la piena preponderanza la parte bianca, Vanni Fucci non si sarebbe dato spontaneamente nelle mani de' suoi nemici, entrando non che in contado tra le mura pistoiesi e tanto meno pratesi e fiorentine: onde è quasi da escludersi che anche quivi potesse impunemente avvicinar Dante, un avverso a lui e alla sua parte. Infatti l'espressioni *piovvi di Toscana* (V. 122), *qua giù il pinse* (V. 128), *fui dell' altro mondo tolto* (V. 135), modi tutti che stanno a dinotare un modo un po' brusco e violento di trapasso dalla vita alla pena infernale, non si interpetrarono in senso di morte subitanea altro che dopo che il Ciampi e

---

[1]) V. Chiappelli, *Dante e Pistoia*, nella *Cultura* (20 Marzo 1892).

[2]) Cf. in proposito: *Inf.* XVII, 68; XIX 79-87; XXVIII, 55-60 e XVII, 72-73, XIX 52-57; XXX 76-78; XXXII 69; e anche *Parad.* XXX, 134.

[3]) Del Lungo, op. cit., doc., c. p. c.

con esso, il Fraticelli, il Casini ecc. vi vollero trovare la deduzione di una *poena capitis*, per il furto de' *belli arredi*, che il Fucci non subì mai. Nel chiedere *qual colpa*, nota bene lo Scartazzini, Dante finge di non sapere che V. Fucci fosse l'autore del furto degli arredi sacri. Per conseguenza dovrà tenersi per falso quanto asseriscono alcuni commentatori, che V. Fucci fosse stato impiccato anche lui assieme con gli altri colpevoli. Esclusi questi quattro casi non si vorrà che a monte Carelli o Caregli Dante conoscesse il Fucci uomo di sangue, dal momento che quando il Fucci si trovava lassù bandito, le sue opere truci nelle fazioni pistoiesi, non potevano esser note.

Eppoi il poeta, così esatto sempre, non ce lo dice mica morto in Pistoia o altrove: lo dice *piovuto* di Toscana, perchè era naturale supporsi che nella sua vita di conflitti, esule e sospetto avesse in qualche zuffa lasciata la vita; e siccome sono del '95 l'ultime vicende sue conosciute, ponendo nel 300 la Visione, ne veniva in conseguenza che quando Dante lo vide nella VII bolgia dovesse esser caduto da *poco tempo* nella *gola fera*. — Ma per chi in esilio dolente e randagio pellegrinava doveva sembrare pure un conforto grande coi compagni riandar passo passo gli avvenimenti accaduti, i rovesci della fortuna e le cause della pena; e se a questi sfoghi un compagno di Dante si doveva abbandonare doveva essere pure Mainetto degli Scali che, nell'aver *dimagrato* de' Neri Pistoia, potea ritrovar tutta la cagion trista del proprio danno. Ed io nei versi dell' *Inferno*, nella prezione della lotta tempestosa dove ogni Bianco *sarà feruto*, nell' invocare che dal cielo il fuoco

venga e purifichi il mal seme che in Pistoia alligna, sento tutto l'acerbo rimpianto e lo sconforto dell'amico, che lì nel poema sacro, Dante, quasi memoria di tristi giorni col compagno d'esilio trascorso, volle ricordare; proprio come a Mainetto ripetesse quel che più tardi, pieno ancora delle cattività pistoiesi, doveva scrivere a Cino suo « fratello carissimo »: *Sub hoc ad potentiam quod contra Rhamnusiae spicula sis patiens te exhortor*[1])! E tra i rammarichi di Mainetto bene spesso deve essere entrato l'uom di *sangue e di crucci*, il supposto *ladro* e chi sa con quali foschi colori all'amico poeta tratteggiò questo *spirto superbo* sfidatore degli uomini e di Dio! Ed ora che, frugato intimamente il terreno della storia e della leggenda, neppure una prova ci avanza che ci dimostri il Fucci morto avanti il 1300: persuasi che se in tal tempo all'*Inferno* fuvvi messo da Dante, lo si deve in gran parte perchè al Fucci, cioè ad un avverso, premeva di far predire le cacciate dei Neri (1301) e poi de' Bianchi (1302) al 1300 posteriori, riferiamo per ultimo nei documenti, che servono di Appendice, la curiosa tradizione che se pur fosse una postuma vendetta di qualche cronista verso il Poeta maledittore di Pistoia, caso per Dante non nuovo [2]), è pur sempre una tradizione di un certo interesse e di una certa verisimiglianza degna d'esser nota, se ripensiamo quanto scarso è il materiale che del culto dantesco d'ogni tempo ci rimane, di quel Dante per cui le nostre fazioni de' Bianchi e de' Neri furono

---

[1]) *Epistolario di Dante* curato dal TORRI (Livorno 1843) p. 22.

[2]) V. nel PAPANTI (op. cit., pag. 151 e seg.) quella riferita per Branca d'Oria da Oberto Foglietta.

la maggiore scusa ond' ei ramingò, *florentinus exul immeritus.*

Nè parmi sia lecito prolungar di più la via [1]), perchè dall' ingegno salace di certi lettori non me ne venga qualche epigramma come pur ne toccò a quel tale che troppo lungamente disputando sul v. 30 can. I dell' *Inferno* si vide un giorno arrivare un biglietto di Bernardino Zendrini dov' era scritto:

« Del piè fermo di Dante. Libri nove ».
E per di più sei tavole c' è annesse.
Oh se *il piè fermo* moversi potesse!
La lo avrebbe anche lei — non dico dove.

E così con un epigramma avrò terminato anch' io.

Ella, Signor Professore, mi perdoni la povertà della cosa, perocchè dall' avere scritto, io niente presumo; nè parmi per poca polvere classica dover far anche lontanamente come quei che van tronfi e chiedono il nome d'eruditi, per un brandello di carta pecora posto in luce, quasi dalla loro vanità ne dovesse venire la riforma del mondo.

Pistoia, Aprile 1892

Devotissimo
PELEO BACCI

---

[1]) Così riguardo all' interpretazione letterale del *non mucci,* che ritengo con Benv. da Imola, il Buti e molti altri debba intendersi per *non fugga,* come suona nel volgar lombardo; tanto più che non c' era bisogno di *smucciare* o di *fare lo schizzinoso,* cosa diversa da *far l' indiano,* quando V. Fucci stesso nella terzina antecedente aveva fatto la sua confessione con alterigia di *spirito superbo.* La forma *mucciare* o *ammucciare* nel senso di nascondere la ritroviamo anche nel siciliano, derivazione forse dal provenzale *ammugar* (nascondere). — Vedi TRAINA, *Vocab. delle voci Sic. dissimili dall' Italiane* (Paravia 1877).

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

Bibl. del Semin. Vescov. di Pistoia

(MDLXXVIII).

— È da considerare, che avendo consumate i Pistoiesi le reliquie dei soldati di Catilina doppo la morte di esso come veramente si prova non è vero quello che ha detto il Mannetto [1]) ed altri che Pistoia avesse origine da quelle reliquie di Catilina che restarono in quel contorno di Piteccio onde disse il Dante nell'*Inferno* [2]) parlando di Vanni Fucci *Ahi Pistoja Pistoja* e che non stanzi *d' incenerirsi sì che più non duri Poichè in mal far lo seme suo avanzi:* la quale opinione è in tutto erronea dicendo Sallustio nella *Congiuratione di Catilina* che lui morse *in agro pistoriensi* [3]), adunque era molto avanti di Catilina l'Edificazione di Pistoia come mostreremo nei nostri annali aducendo più vive ragioni. **Cosa dunque il Dante parlasse così libero di Vanni Fucci mettendolo per ladro nell'Inferno è da sapere come esso Dante hebbe una mostacciata da lui in Verona, come per ricordi antichi proveremo.**

Illustrazioni e Note al Documento I.

Consultando nella nostra *Bibl. Seminarile* i numerosi spogli di letteratura e di storia che vi si conservano e che vi pervennero per una compra fattane dagli eredi del Sac. Pietro Dini, uno studioso ricercatore di memorie paesane, che fu maestro assai noto ai suoi tempi, e bibliotecario della *Forteguerriana* fino dal 17 Novembre 1835, finchè poi nel '38 morì; frugando, dico, tra questi spogli nello *Zibaldone di cose pistoiesi* segnato di lett. E, recante il N. 24, mi venne fatto di ritrovare nell'inserto 38mo (erano 40 tra tutti, ma oggi si trovano mancanti i num. 20, 21 e 22) alcuni ricordi storico-letterari di quel Pietro Ricciardi pistoiese che fu interprete già di Diritto nell' Università pisana, scrittore di varie opere giuridiche, e poeta del XVI sec. a dir dello Zacharia: *egregius.* Ivi sono *memorie* tratte dai suoi mss. di storia e ricopiate dal compilatore dello *Zibaldone* da un cod. esistente presso il signor Francesco Talini e le *annotazioni inedite sulla Canzone in lode di Pistoia* riprodotte integralmente di su un cod. esistente presso il cav. Francesco Tolomei. Appartiene appunto a queste annotazioni ed è precisamente quella riguardante la strofe 2ª che qui abbiamo stampato, come primo doc. di una tradizione curiosa, la quale ci racconta che avendo un bel giorno Vanni Fucci trovato Dante nella città di Verona ed essendo venuto a cognizione del come il Poeta lo avesse posto nell' *Inferno* e come malamente avesse parlato di lui appellandolo perfin ladro: adontatosene Vanni e montato in ira grandemente, lasciasse andare sulla faccia di Dante una *mostacciata* solenne.

Questa la tradizione: e noi non vorremmo davvero provare la verità del fatto, per quel che ce ne vieta la cronologia dantesca riguardante la divulgazione del Poema, ma bensì provare l'autenticità dello spoglio che la tradizione ci riferisce.

Lo Zacharia per il primo pubblicava nella sua *Bibliotheca pist.* pag. 306, la canzone ricciardiana su Pistoia omettendone le note. Essa è composta di 64 strofe (non 60 come sempre erroneamente la *Bibliografia pist.* di V. Capponi, pag. 299) seguenti la tecnica petrarchesca, ed incomincia:

« D' Etruria altera e già famosa figlia » ec.

Era appunto nel commento riferentesi volta volta a queste strofe che il Ricciardi andava riassumendo la storia pistoiese, non secondo criteri generali, ma con uno studio accurato di notizie rare ricavate da vecchi libri mss. esistenti presso di lui. Pietro Dini anche per completare l'opera dello Zacharia non si stette dal prenderne nota quando le trovò nel Cod. del Tolomei e dobbiamo esser grati

alle sue ignote fatiche se oggi ci si conservano ancora. Il Codice infatti, già del Tolomei, fu, per quanto io sappia, disperso quando, or sono molti anni, si vendette la sua biblioteca, ma che esistesse veramente ce ne rimane chiara prova nel catalogo della libreria di famiglia che l'ultimo erede, conte Francesco Tolomei, conserva ancora come superstite testimonianza. In esso appunto tra tanti mss. leggesi: *Ricciardi Pietro storia in versi di Pistoia. Singolare per essere l'originale dell'autore e altre sue opere.*

Il Dini ci lascia nei suoi spogli, oltre le annotazioni, un ricordo sulla descrizione del Codice tolomeiano scrivendo: « notisi che in-
» comincia il Vol. in f. col n. 75 al quale è la dedica seguente —
» Al Ser. Grand. di Toscana Fran. Medici Primo di q.° nome ». E la lettera dedicatoria pure, premessa alla canzone, tutta quanta ci trascrive da cui due cose importantissime si vengono a ricavare: la data del tempo, riferentesi alla Canzone cioè, « Di Pisa il dì XXVI
» di Sett. del MDLXXVII », e le fonti da cui il Ricciardi trasse il commento storico che vi appose ad illustrarne i versi. Ecco come nella dedica si esprime:

« Avendo più volte inteso come V. Altezza sereniss. vedrebbe vo-
» lentieri qualche antica memoria di Pistoia mia Patria, e ritrovan-
» domi io di molti antichi annali conservati sino al dì d'oggi da' miei
» progenitori mi risolvei e da quelli e da altri fedelissimi scrittori
» fare una *Canzone* **nella cui** come in un piccolo disegno si vedesse
» un ritratto di una brevissima istoria di detta città e de' fatti me-
» morabili di quelli antichi cittadini ».

E che davvero avesse molti documenti di storia cittadina ignoti ai più ci viene dal fatto che egli era andato compilando degli Annali paesani come da molte delle note alla Canzone e da quelle pure da noi riferite, può desumersi. Tale pure il concetto del Dondori (*Pietà di Pist.* p. 352) e dello Zacharia (op. cit. p. 218) che scriveva: « *Pi-*
» *storiensis Urbis historiam compossuisse se Ricciardius ipse testi-*
» *ficatur in adnotationibus ad Oden suam de Pistorii laudibus* ». Cosa questa che ci afferma sempre più non essere una fola il Codice tolomeiano se allo Zacharia accadde pure di consultarlo, e non potersi ritenere la tradizione del Fucci, dal Ricciardi inventata, ma a lui bensì trasmessa da mano molto anteriore. E un'ultima prova che del Fucci poi avesse il Ricciardi notizie particolari l'abbiamo in questo, che alla strofe 28 della canzone medesima, ad interpretare que' due versi:

« per contese di zii e de fratelli,
» del suo sangue ha bagnato i nostri ostelli »

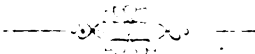
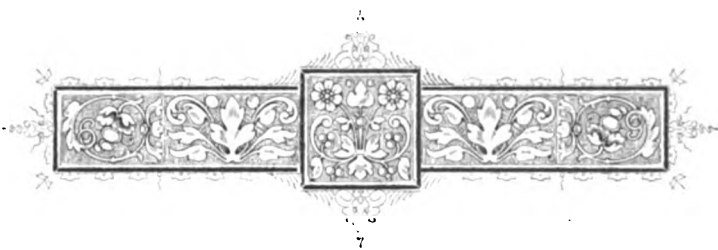
pone in nota: « Per contese fatte da zii intendiamo principalmente
» d'arrigo diamanti il quale essendo venuto a lite con Vanni Fucci
» suo nipote de causa che la Città si divise parte coi fiorentini e
» parte coi pisani si collegò ». Notizia questa che dalla storia conosciuta a noi non resulta. Così mi sembra che la fonte della tradizione,

per sè stessa strana, non lasci dubbi sulla autenticità di trasmissione dalla sua origine fino allo *Zibaldone di memorie* che quel povero prete con tanta cura ci lasciò, caro testamento di un ignoto e di un modesto.

---

1) *Hist. pist.*, l. c. Pistorii urbem à reliquiis Catilinae qui ex illo crudeli et cruento proelio partim incolumes partim ut creditur vulnerati evaserant conditam fuisse comunis et pervulgata non solum vulgi ed imperitorum hominum sed et doctorum omnium opinio est ita mortalium mentibus inflxa ut usque ad tempora nostra perduret. Dantes enim, Petrarcha et Boccaccius per egregii suorum temporum poetae atque nobiles historici Villanus; quoque vulgaris nostrorum annalium conditor et ceteri omnes qui postea secuti sunt hoc ipsum palam et aperte scriptis suis probare et attestari videntur, ec. ec. Dantes enim in quibusdam suis egregiis vulgatisque carminibus talem huius urbis originem qualem vulgo juctari et apparere videmus fuisse non dubitat, quando nefario illo vannis cuiusdam pistoriensis hominis ex nobili lazariorum familia oriund: sacrilegio sese continere non potuit, quin ex immanitate sceleris unius perditae et sceleste pecudis in totam civitatem his paene verbis in latinum ut cumque traslatis vehementer inveheretur. Ah pistorium pistorium, inquit, cur te ipsam facibus incendiis ignibus passim hinc inde dispersis comburendam solemni decreto non ita decernis et statuis, ut in favillas et cineres redacta inter alias urbes amplius extare et apparere non videaris, ubi ad perpetranda facinora originem et sementuum excellis et superas? - Quod omnes comentatores explanare cupientes catilinam catelinariumque semen interpetrantur et dicunt. Villanus quoque in cronicis suis non modo a reliquiis Catilinae quamquam paucos ac vulneratos ex memorabili illo et cruento proelio superfuisse testetur oppidum tamen aedificatum fuisse dicit sed etiam illos eo confugisses cribit ubi odie hanc praeclaram urbem extare videmus ibique ab initio incolas a vulneribus liberarentur vilia quaedam habitacula constituisse. ecc. Vedine l'ampia discussione che su tale argomento ne fa a p. 149 e seg. il Cap. DOM. CINI nelle sue *Osservazioni Stor. sopra. l'antico stato della Montagna pistoiese* ecc. Firenze, an. MDCCXXXVII.

2) *Inferno*, Canto XXV, v. 10-12.

3) C. C. SALLUSTII: *Bellum Catilinarium*: « reliquos Catilina per montis asperos magnis » itineribus in agrum Pistoriensem adducit, eo consilio, uti per tramites occulte profugeret » in Galliam; at Q. Metellus Celer cum tribus legionibus in agro Piceno praesidebat ec. ». — Amstelodami 1639, pag 36.

DOCUMENTO II.

Arfaruoli P. — *Storie ined. della città di Pistoia*, cc. 255-56. Vol. I. *Arch. Capit. del Duomo di Pistoia.*

An. MCCXCVI.

Nel mese di Agosto Carlo secondo Re di Napoli concesse per privilegio alla città tutte quelle jurisdizioni e honori in quella guisa che Carlo suo Padre gl'haveva già fatto l'anno **1270.** Essendo in tanto colmo il mal fare in Pistoia e si infieriti gl' animi de capi delle parti chè senza tener conto di nulla per metter se, e gli strumenti delle loro biasimevoli ationi, li pareva lecito poter porre le mani in ogni nefanda e ria opera. Queste credo, che fussero le cause, che movessero Vanni di Fuccio di M. Gherardetto de Lazzari à furare con i suoi compagni sul finire di questo anno li sacri, e ricchissimi tesori della Cappella, e sagrestia di S. Iacopo, come l' anno innanzi medesimamente haveva depredata la sagrestia della Chiesa di Santa Maria di Buonistallo, per il qual furto processando sopra di molti di mala vita il Potestà, e fra gl' altri un figliolo di Francesco di M. Forese de Foresi, chiamato per soprannome Rampino, con molti, e diversi tormenti, nè confessando il delitto perchè era innocente, il Potestà in ogni modo spinto da falsi accusatori, ò qual altra se ne fosse la cagione, inclinava come reo à volerlo punire; romoreggiando di ciò il Padre, e tutta la famiglia de Foresi, con i

Parenti, et amici loro, chè à modo alcuno volevano sopportare questa vergogna, e consultavano di voler torre di mano al Potestà Rampino a viva forza, la qual cosa intesa Vanni Lazzari amico di Rampino, e di casa Foresi, che erano di fatione Nera, che s'era tirato fuora del domicilio di Pistoia à Monte Carelli nel contado di Firenze, palesò tutto il fatto come era passato, e che i tesori erano tutti salvi in casa di Vanni della Nona, per una sua lettera al Potestà, cosicchè fatto prigione ser Vanni una mattina di Quaresima in S. Francesco dove udiva la Predica, e venuto à raffronto ritrovò la cosa essere come Vanni gl' haveva scritto, però Rampino fu lassato libero, e ser Vanni della Nona non potendo haver altri de colpevoli fu impiccato in Piazza avanti alla Cappella di S. Iacopo con gran dispiacere di tutta la città, non gli parendo, che meritasse questa morte, essendo stato sempre per il passato huomo da bene, et il Tesoro contro à sua voglia ripostoli in casa; ma per timore di Vanni Lazzari e de compagni li fu forza tacere. **Questo è quel Vanni Fucci, che il Dante Poeta fiorentino, nel suo 24 canto dell' Inferno, finse trovare nella bolgia de ladri, come il quale si dice, che Dante hebbe odio particolare per un mostaccione, che detto Vanni li dette una volta nella città di Modona; oltre all' essergli contrario di fazione, e per questo, come di molti altri ne disse male, raddoppiando l' ingiuria nel seguente canto quando fa che volga le sue mani in quella maniera di disprezzo verso Dio; alludendo quasi à quelle due braccia di marmo, che i Pistolesi havevano fatte, e poste sopra la torre di Carmignano, volte similmente verso la città di Firenze, volendo inferire, che i Pistolesi non li stimavano un fico, facendoli quel segno con la mano e per questo i Fiorentini havendo tolto à Pistolesi Carmignano l' anno 1220 [1]) distrussero quella torre fino à fondamenti, acciò non si vedessero più le vestigie della torre, non che delle mani.**

ILLUSTRAZIONI E NOTE AL DOCUMENTO II.

È a distanza minore di un secolo, cioè dalla data apposta da Pietro Ricciardi alla lettera con cui dedicava a Francesco de' Medici la sua

Canzone su Pistoia: 26 Sett. 1578, fino all'altra che Pandolfo Arfaruoli metteva nella sua *Historia Pistoiese* in calce alla dedicatoria ai Signori di Consiglio: 11 Nov. 1629, che ritroviamo il secondo documento riferente la curiosa tradizione dello schiaffo avuto da Dante per mano di Vanni Fucci. Una tradizione che dobbiam credere divenuta popolare dal momento che ci vien questa volta narrata non per testimonianza di vecchie pergamene, ma per quello *come il quale si dice;* e narrata con tanta differenza di tempo e di luogo da renderla più verosimile, ma meno autentica. Omettendo la data storica sotto cui l'Arfaruoli pone il furto, cosa erronea pensiamo il riferirla all'anno MCCXCVI, ed omettendo pure ogni discussione sul fatto che l'anno innanzi a questo il Fucci in S. Maria di Buonistallo avesse pure depredata la sacrestia, una particolarità che non conoscevamo, ripetuta dipoi anche da I. Fioravanti nelle sue *Memorie ist. della città di Pistoia* p. 246 (in Lucca, MDCCLVIII); verremo subito alla tradizione, perch'essa per noi vive nella coscienza del priorista non nella cronologia dello storico. Ed ecco di quanto mutata.

Primieramente non è più in Verona bensì in Modena che lo schiaffo sarebbe avvenuto, schiaffo che non sarebbe stato l'effetto dell'essere posto Vanni nell'*Inferno*, bensì causa per porvelo, perchè appunto Dante verso lui *hebbe odio particolare per un mostaccione.* Una prova irrefragabile a dir vero in favor di coloro, i quali sostengono che il Poeta conoscesse di vista il Fucci avanti le fazioni pistoiesi. Ma quel *Modona,* che nell'autografo arfaruoliano è per inchiostro diverso dal rimanente segno visibile di aggiunta posteriore, ci pone questa volta in difesa. Cosicchè potremmo domandare: quando mai Dante avanti l'esilio peregrinò verso Modena? E quale lontana possibilità che ivi possa essersi trasferito prima che il *ladro* del Canto XXIV divenisse l'uomo di *sangue* e di *crucci?* Tutto al contrario invece: perchè così posta la questione se a Modena veramente, sulle macre guance del Poeta divino, l'oltraggio fosse stato commesso, niente di più possibile che dopo il 1302, dovesse ciò avvenire. Nulla ad ogni modo affermiamo: resta storia la storia; ma quando una voce, sia pur vaga e dispersa, alla storia si aggiunga, notomizzare è vano, non tendere alla voce curioso l'orecchio, assurdo; ed ogni aneddoto che di Dante ragioni comunque ci giunga, sia ostile o benevolo, è un raggio di luce di più che dice in tutti i tempi grande, e in ogni ceto, la gloria del suo nome. Per questo adunque la ignota tradizione pistoiese non è voluta rimanere tra la polvere degli archivi sopita più a lungo. *Mérimée a dit un jour qu'il n'aimat de l'histoire que le anecdotes,* scrisse Paul Bourget.

---

1) Alcuni pongono la presa di Carmignano nel 1229. Vedi ZDEKAUER, negli *Studi Senesi,* vol. V., p. 194 — Siena, E. Torrini editore.

Finito di stampare
nella Tipografia del « Popolo Pistoiese »
nel Giugno del MDCCCXCII